

Abitare la Casa Abitare la Vita

Gruppo La Vigna

Recensione su: La "lettera END" n118 Sestante, pag.63

Le schede-traccia di riflessione, sono già pronte per quelle équipes che volessero adottare il testo come temi di studio (alcune lo stanno già facendo)

Gruppo La Vigna
Abitare la Casa Abitare la Vita

Anno: 2002 (aprile)

Edizione: 1

Pagine: 208

Collana: Spiritualità coniugale

Stato: Disponibile

ISBN: 88-10-51114-X

Prezzo: 14,50 Euro (L. 28075)

Confezione: Brossura

Edizioni dehoniane

Descrizione dell'opera

La casa è il luogo in cui la coppia si spende nella dimensione che le è congeniale, quella del quotidiano. E nel contempo uno scenario così naturale della propria esistenza da rischiare di diventare scontato. Inserendosi nell'alveo della riflessione teologica e pastorale sul tema della coppia e della casa, i membri del Gruppo La Vigna mettono in comune le loro esperienze, speranze, attese e le offrono quale contributo o traccia di lavoro per altri. La casa diventa così metafora della vita di coppia, divisa in cinque stanze, che rimandano ad altrettanti aspetti dell'esistenza: ascolto, condivisione, riposo, nostalgia... Scritto in maniera semplice e accattivante, l'itinerario stimola al confronto e stimola la discussione.

Dopo avere passato in rassegna tutti i locali di una abitazione-tipo, gli autori non dimenticano infine la condizione di chi vive senza la certezza di una casa, dedicando a questa realtà l'ultimo capitolo del volume.

Note sull'autore

Il Gruppo La Vigna è formato da alcune coppie di età comprese tra 40 e i 60 anni, residenti a Roma, che aderiscono alle Equipes Notre-Dame e provengono da contesti d'origine molto diversi. Con le EDE hanno già pubblicato Storie di coppie, tracce di Dio (2001) e Camminare insieme (2000).

TRACCIA DI APPROFONDIMENTO E RIFLESSIONE SUL SOGGIORNO

ASPETTI SOCIOLOGICI

Le case del nostro tempo cambiano volto nella loro struttura e rappresentano, anche nella loro architettura in tema, i cambiamenti degli uomini e della società.

Anche il salotto ha subito una notevole trasformazione. Una volta la sala da pranzo era ben distinta dal salotto ed entrambe erano ben divise dall'ingresso.

All'epoca dei nostri nonni il salotto era una stanza chiusa, non fruita dalla famiglia quotidianamente, sempre in ordine, che si apriva solo in occasione dell'arrivo di ospiti.

Oggi nel salone all'americana (*living room*) si svolge la vita quotidiana della famiglia ed è qui che riceviamo i nostri amici.

Che significato ha questa evoluzione?

Quando riceviamo i nostri ospiti quanta privilegiamo l'essere (la relazione in se) e quanta l'apparire (la relazione come affare mondano)?

Il soggiorno è uno spazio distinto di entrata e di accoglienza, di ricevimento e di riposo, di consumo del pasto e di lettura.

È uno spazio comunitario dove l'individuo può mantenere la propria realtà singola e nel contempo essere consapevole di vivere *con* e *in mezzo a*.

Come viviamo questa duplice funzione (privata e comunitaria) del salone? Ci crea tensioni o fastidi?

È il luogo dove fruiamo dei mezzi di comunicazione con il mondo esterno, in particolare la televisione, il telefono, internet

Quale giudizio diamo di questa presenza nelle nostre case? Quale arricchimento e quali alienazioni apporta? Che uso ne facciamo?

È il luogo dove c'è una tavola dove si ritrova la comunità familiare per condividere il pasto, o per trangugiare un fast-food davanti alla tv.

Qual è la nostra esperienza?

È il luogo delle grandi feste familiari, dove si incontrano le famiglie allargate e si confrontano tra loro le diverse generazioni.

È vero per noi? Quale clima si respira in queste occasioni? Cosa hanno provocato e provocano in noi le critiche e le opinioni delle nostre famiglie d'origine?

È il luogo della discussione familiare attraverso la quale ricerchiamo e affermiamo la nostra identità.

Quali differenze riscontriamo tra le discussioni familiari che ci vedevano coinvolti da figli rispetto a quelle che affrontiamo da genitori?

Tali differenze nascono solo dall'inversione dei ruoli e da un più vasto cambiamento generazionale? Praticiamo delle liturgie o delle tecniche per facilitare queste discussioni?

E' il luogo dove ci sono sedie, divani, poltrone per riposare e godere della presenza degli altri e rinfrancarci.

Leggiamo Giudici 19,1-10 e Luca 10,38-42

*C'è nella nostra organizzazione di vita un tempo di riposo?
Come è vissuto?*

Il mutamento dei ruoli tra uomo e donna sta modificando la fruizione del soggiorno. Per evitare alla donna un lavoro straordinario domestico (ed a causa di case sempre più piccole) va allargandosi l'abitudine a celebrare feste, anniversari e cene con amici in locali pubblici e non più nella propria abitazione.

E' vero anche per noi? Che significato ha tutto ciò?

Quanta vita relazionale facciamo in casa e quanta sul posto di lavoro?

Come condividiamo, narriamo, ascoltiamo e accogliamo le esperienze che facciamo personalmente fuori di casa?

LUOGO DELL'INCONTRO CON GLI ALTRI

Oggi entrare in una casa significa quasi sempre entrare *dentro* la vita di una famiglia attraverso una porta che ci mette in relazione con gli altri. Il soggiorno è quindi contemporaneamente il luogo dove la coppia e la famiglia vivono e celebrano la loro vita affettiva e relazionale, la sede dell'incontro con la storia.

E' l'ambiente della casa particolarmente aperto all'esterno.

E' l'interfaccia tra il dentro e il fuori.

Aspetti antropologici e sociologici

- Simbolo delle nostre capacità di aprirci agli altri e di lasciarci coinvolgere dalla loro vita e la porta, che può aprirsi o rimanere chiusa.

Quanto siamo capaci di porci in dialogo e di confrontarci con persone portatrici di altri valori?

- Stiamo assistendo ad una progressiva diminuzione del valore del sociale in rapporto al progressivo aumento del valore del privato.

Quale reazione provocano in noi le idee, i giudizi e i valori emergenti nella società?

Quali sono le idee, gli stili di vita, i comportamenti che vorremmo che i nostri figli non seguissero?

Come abbiamo cercato e cerchiamo di trasmettere loro quelli che noi riteniamo valori positivi e come li "proteggiamo"¹ da quelli che noi riteniamo disvalori?

Quale immagine della società abbiamo trasmesso ai nostri figli: qualcosa da cui difendersi, da utilizzare, da aiutare, da far crescere, da cambiare?

Pensiamo che la cultura della nostra famiglia è siffiata verso l'integrazione o la contestazione dell'attuale cultura sociale?

Aspetti psicologici

Il tipo di persone che frequentiamo dice qualcosa di noi.

*Quali sono i rapporti che privilegiamo e perché? Gli altri sono un bisogno?
Riconosciamo che ciò che ci spinge a coltivare rapporti sono bisogni di assicurazione,
approvazione, conferma, affetto, aiuto o ...?*

L'equilibrio e la crescita armonica si gioca nel rapporto tra autostima/convinzione della giustezza delle proprie scelte e disponibilità ad accogliere le critiche e le valutazioni degli altri.

Privilegiamo rapporti che ci confermano o rapporti che ci criticano?

Quale ruolo hanno avuto gli altri nella crescita della nostra coppia e della nostra famiglia?

Aspetti biblici spirituali e teologici

Chi sono questi altri? L'accoglienza dei poveri in casa e la vera pratica religiosa dei credenti in Dio.
Leggiamo Isaia 58,7

*Cosa c'è da cambiare nella nostra religiosità?
Non dobbiamo forse recuperare forme nuove di essere chiesa domestica, di fare liturgia,
catechesi e carità in casa?*

Alla fine saremo giudicati su quanto avremo accolto i poveri.
Leggiamo Matteo 25,34-40 e Luca, 12-14

*Chi invitiamo a pranzo? Chi è il povero da invitare oggi a casa nostra?
Con quali criteri selezioniamo gli invitati?*

L'ospitalità.

Spesso non abbiamo una camera degli ospiti e quindi il soggiorno ci consente di ovviare a questa mancanza. Presso i popoli nomadi e beduini di cui ampiamente ci narra l'Antico testamento l'ospitalità era sacra e inviolabile perchè strettamente legata all'esistenza stessa degli individui. Ricevere gli stranieri e i forestieri spesso significava ascoltare e accogliere Dio stesso.

Leggiamo Genesi 18,3-8 (A Mamrc Abramo accoglie tre uomini/angeli/dio trinitario che gli annunciano la gravidanza di Sara) e Genesi 19,8 (Lot arriva ad offrire le figlie in cambio della protezione dei suoi ospiti)

Abbiamo mai praticato l'accoglienza di estranei?

Cosa ha apportato alla nostra vita di coppia e di famiglia la loro accoglienza in casa in termini di ricchezza umana e spirituale?

Con il cristianesimo l'ospitalità diventa un dovere morale.
Leggiamo Romani 12,13 e 1°Pietro, 4,9

*Qual è per noi, oggi, la liturgia (i gesti) dell'accoglienza e dell'ospitalità.
Come, quando, quanto e perché la pratichiamo?
Chi ospitiamo? Quanto ci costa condividere?
Quanto siamo realmente disposti a dare di noi in tempo, attenzione, beni?
A cosa non sappiamo rinunciare?
Ci è capitato di lasciare la porta chiusa? Cosa ci ha indotto a questa scelta?*

L'inatteso. Attraverso incontro con l'altro, può capitare di riconoscere l'Altro e la nostra vita indirizzarsi verso sentieri di pace, di gioia e di amore.

Leggiamo 2Re 4,8-17 (il profeta Eliseo e il figlio della Sunammita)

Cosa vuol dire per noi essere aperti all 'inatteso? Come pratichiamo la virtù teologale della speranza?

Quali cambiamenti sono stati prodotti nella nostra vita da incontri inattesi o casuali?

Il nostro coniuge. L'altro più vicino di tutti è il nostro coniuge, con il quale è difficile eludere l'incontro o presentarci mascherati.

*Quale porta del nostro io ha fatto più fatica ad aprirsi per accoglierlo?
L'accoglienza di altri può aver coperto difficoltà implicite o esplicite della vita di coppia?*

• Le esperienze comunitarie. Il salotto è anche il luogo in cui si progetta l'impegno nella storia attraverso svariati tipi di riunioni e di esperienze comunitarie, dove si riunisce l'Equipe e il Gruppo della Vigna, dove si prega con gli altri.

Quali profezie e quali esperienze ecclesiali e sociali sono nate o si sono nutrite nei nostri salotti?

P.S. E la nostra prima esperienza come tracciaroli della vigna e siamo quindi disponibili ad ulteriori suggerimenti e cambiamenti dell'impostazione della traccia. Un abbraccio di pace e bene e buon lavoro.

19 settembre 2000
Giulio e Rosa

CUCINA-TINELLO

Traccia di Riflessione - Preghiera Compartecipazione

Can amici, entrare nella cucina di casa e condividere le molteplici sensazioni che offre è una esperienza che consente di prendere coscienza e di vivere in maniera più consapevole un luogo della casa che rappresenta il calore, il contatto con il concreto, il nucleo di una casa viva, che nella cucina esprime il legame tra cibo e vita del quotidiano.

Ogni esperienza per poter essere condivisa ha bisogno di essere situata nello spazio e nel tempo: lo spazio della cucina, piccolo universo familiare, può essere pensato in analogia a quanto ipotizzato dagli antichi filosofi greci, composto da una sostanza primaria indeterminata, "apeiron" a partire dalla quale si sono sviluppati, in un processo di determinazione sempre crescente, immerso nel tempo, gli elementi di aria, acqua, terra e fuoco i quali costituiscono le cose di cui è composto il mondo della nostra esperienza.

Il simbolismo che la cucina evoca è ampio e cammineremo dunque nella nostra cucina guardandoci attorno e cogliendo la presenza di quegli elementi base che la costituiscono, attraverso il tempo che avvolge la nostra vita.

L'Aria

Un buon profumo si spande nell'aria: e il caffè, il primo del mattino che apre le nostre giornate, quello di un dolce lievitato lievemente riscaldato che ci accoglie con la sua fragranza. Ma può essere anche l'odore di chiuso e degli avanzi della cena del giorno precedente, dei piatti non lavati e dei rifiuti ancora da gettare.

Ogni cucina ha i suoi odori, quelli piacevoli dei cibi cucinati al forno, di torta o di lasagne, quello denso di vapori dopo aver lessato la verdura o il pesce, quello acre di gas di una accensione ritardata.

- Con quali sentimenti affrontiamo ogni nuovo giorno? Siamo in genere positivi e ottimisti (un buon profumo di caffè) o dobbiamo carburare prima di affrontare gli impegni della giornata (abbiamo ancora dei rifiuti da gettare)?

Gli odori nel corso della giornata cambiano, vengono nascosti da altri, aspirati dalla cappa o liberati dalla finestra, vengono "decisi" a seconda del gusto della famiglia e delle abitudini vissute nelle famiglie di origine. Ci sono odori che non amiamo sentire e altri che ci riportano alla memoria momenti piacevoli ormai passati per sempre.

- Il nostro rapporto con il cibo è personale, legato all'esperienza infantile. Possiamo ricostruire, attraverso il nostro rapporto di oggi con il cibo, il significato che esso ha rappresentato nella nostra infanzia?
- Quali sono "gli odori" che ancora oggi non riusciamo a sopportare, che ci riportano ad un passato non bello e denso di spiacevoli ricordi? E quali "i buoni profumi" che evocano piacevoli ricordi?

Trovarsi insieme in famiglia attorno ad un tavolo per un pasto e un particolare momento relazionale e spesso, quando il clima è teso, si dice che l'aria è pesante. Le parole vengono dette con difficoltà, esistono dei silenzi, che appesantiscono ancora di più l'atmosfera delle relazioni familiari. Intorno al desco ciascuno può trovare il luogo per la rielaborazione; riflessione ed anche orientamenti per il futuro. La tavola della famiglia è un posto per riscoprire che ciascun componente è unico.

- Quale aria si respira nella nostra cucina? I pasti consumati insieme, luoghi privilegiati di relazioni e di creazione dell'identità della famiglia sono anche i momenti nei quali emergono le divisioni e le difficoltà di dialogo tra i membri della famiglia. Qual è l'atmosfera dei nostri pasti insieme, quale comunicazione si svolge intorno al tavolo da pranzo, come rimuoviamo gli ostacoli alla comunicazione con i nostri figli? Il pranzo insieme è un luogo di ritrovo desiderato, voluto, obbligato o evitato?

La cucina è quindi il luogo della casa dove si vive anche con il naso, l'unico punto importante nel quale l'olfatto ha la sua massima espressione. Il profumo del pane appena sfornato e del vino buono ci riportano alla mente l'ultima cena, nel Cantico dei Cantici l'amata riconosce l'amato dal profumo, nel Qoelet si loda il mangiare e il bere come la cosa migliore per un uomo.

- Avvertiamo il "profumo di Dio" nelle relazioni che viviamo? Come entrano gli altri e l'altro a fianco a noi, nel nostro cammino di fede in Dio?

L'Acqua

E' l'elemento fondamentale che dà la vita, dal quale dipendono gli equilibri della natura. Gli uomini si sono sempre radunati intorno all'acqua, ad un fiume, ad un lago o ad un torrente. Nella nostra cucina l'acqua viene usata per dissetarsi, per cucinare, sciacquare le verdure e la frutta, per lavare le stoviglie.

Queste diverse operazioni nascondono, nella loro quotidianità, dei profondi valori simbolici, tanto che l'acqua scorre nelle sacre scritture lungo tutti i percorsi biblici. «Chiunque beve di quest' acqua avrà di nuovo sete; ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna»(Gv. 4,13-14)

- Abbiamo sete di relazioni e di rapporti umani profondi? Come riusciamo a soddisfare questa sete? Riusciamo a dare da bere all'altro quando ha sete di noi? Cosa vuol dire per noi bere insieme agli altri?

Mentre si cucina, l'acqua scorre per pulire e lessare le verdure, per sciacquare la frutta, per cuocere la pasta: si offre agli altri qualcosa di pulito, di fresco, di elaborato con le nostre cure e le nostre attenzioni e contemporaneamente, quando siamo ospiti, riceviamo cure e attenzioni, veniamo dissetati da altri. "Chiunque vi darà da bere un bicchiere d'acqua nel mio nome perchè siete di Cristo, vi dico in verità che non perderà la sua ricompensa" (Me. 9,41)

- Che importanza ha cucinare nel nostro contesto familiare? Rafforza il nostro stare insieme? Crea una maggiore unità? Preparare il cibo per gli altri della famiglia, per gli amici, passare del tempo in cucina è un impegno condiviso o qualcosa che ci pesa? Fa parte dell'amicizia o pensiamo sia solo una necessità?

L'acqua viene riscaldata fino a bollire per cuocere la pasta o raffreddata fino a congelare per rinfrescarci o per conservare i cibi nel frigorifero. L'acqua, calda o fredda che sia, è un elemento che scorre e intorno al quale ci si raduna e, come avviene per ogni relazione umana, diventa elemento aggregante e quindi di comunicazione, che nella nostra cucina/tinello ha la sua espressione più frequente.

Un buon piatto di pasta e un bel bicchiere d'acqua fresca o del ghiaccio in una bibita estiva: sono tutti elementi piacevoli e positivi, che inducono all'incontro e alla sosta, come in tempi antichi avveniva intorno alle sorgenti e alle fonti.

Oggi il tavolo da pranzo è spesso vissuto rapidamente, anche a causa dell'organizzazione alimentare dei fast-food che inducono ad una sempre minore condivisione dei momenti del bere e del mangiare insieme e quindi del comunicare con gli altri.

A volte le relazioni sono fluide come l'acqua che scorre nel rubinetto della cucina, a volte fredde e congelate come il ghiaccio del nostro freezer.

- Quali sono gli ostacoli alle relazioni tra di noi? E con i nostri figli? Quali loro comportamenti tendiamo a rinforzare, a incoraggiare e quali a scoraggiare se non a reprimere?
- Quando le relazioni sono ghiacciate, quale fonte di calore riesce a renderle di nuovo fluide?

Nella cucine moderne è presente spesso la lavastoviglie, ma capita anche di lavare le stoviglie a mano, incombenza che, per tradizione, è stata appannaggio femminile. Oggi, dopo decenni di femminismo, si sta arrivando ad una parità completa delle opportunità e dei compiti. In qualche modo la cucina di una coppia è lo specchio della parità della relazione.

- Come è la situazione all'interno della nostra coppia? Lavare le stoviglie diventa un simbolo di asservimento e di sfruttamento o viene vissuto come servizio?

Per levare lo sporco dalle nostre stoviglie, spesso viene utilizzata molta acqua, anche più del necessario. L'acqua è un bene prezioso e non va sprecato. La progressiva desertificazione *del* mondo ci pone di fronte al dramma dei paesi più poveri e al prendere coscienza dei nostri privilegi e dei nostri doveri nei confronti delle società del Terzo Mondo.

- Cosa facciamo per soddisfare la "fame e sete di giustizia" dei popoli più poveri? Quali sono, nella nostra cucina, i gesti concreti di attenzione per evitare gli sprechi, per riuscire a diffondere una sensibilità ambientale?

Una volta pulite le nostre stoviglie e il nostro lavello, tutto torna brillante, metafora del battesimo che pulisce il nostro peccato originale. Dio si manifesta spesso nell'acqua, come punizione divina (il diluvio), come aiuto al popolo ebreo (il Mar Rosso) e più in generale come fonte che disseta.

- Attraverso quali forme Dio ci ha dissetato? Quale esperienza abbiamo di purificazione interiore, di lavaggio delle nostre impurità e delle nostre sporcizie?

Il Fuoco

La cucina è uno dei luoghi della casa che nel tempo ha subito le più grandi trasformazioni in termini di organizzazione e di fruizione degli spazi. Era la stanza più grande della casa, il luogo nel quale esisteva il focolare domestico, spesso un grande camino che riscaldava tutto l'ambiente e nel quale si cucinava direttamente sul fuoco.

La condivisione nella stessa stanza portava ad un clima familiare caldo ma totalizzante, nel quale non esisteva uno spazio individuale, ma tutto era di tutti. Oggi le nostre cucine si sono ridotte all'essenziale, portando anche all'eliminazione della cucina come stanza *per trasformarla* in angolo-cottura, e il riscaldamento avviene attraverso i termosifoni e non più attraverso il camino e il fuoco sempre acceso.

- Come viviamo questa trasformazione? Abbiamo memoria del tempo in cui la cucina era il luogo del calore comune e condiviso? Cosa abbiamo portato del calore della cucina della nostra famiglia d'origine nella nostra cucina?

La cucina può essere un luogo caldo e accogliente che aiuta le relazioni, o un luogo freddo, asettico, nel quale si cucina senza calore, attraverso i cibi preconfezionati e di pura sussistenza.

Attraverso il fuoco dei nostri fornelli viene aggiunto, ai cibi che vengono preparati, l'ingrediente fondamentale di ogni relazione: l'amore e la cura degli altri, altri che sono cibo e sostegno. Quindi quello che mangiamo è il risultato di una elaborazione creativa di chi ci ama; segno che la vita è dono e accoglienza.

- Come accogliamo l'offerta del cibo cucinato dall'altro per noi? Viviamo questa offerta con gratitudine, disagio in completa indifferenza, se non addirittura con fastidio?

L'avvento della società tecnologica ha portato ad una rapida evoluzione non solo per gli apparecchi elettronici e per gli elettrodomestici, ma anche per la fruizione del tempo impiegato per cucinare. La cottura a fuoco lento, che richiede tempi lunghi e grande attenzione, è stata piano piano sostituita dal precotto e dal surgelato già pronto, nel quale si perdono e si confondono le caratteristiche regionali e particolari per giungere ad un cibo omogeneo e senza personalità, uguale in tutte le zone d'Italia e del mondo.

- Riusciamo a difendere i nostri rapporti di coppia e di famiglia dalla cultura del mordi e fuggi e del preconfezionato, non solo dal punto di vista alimentare? Come preserviamo la nostra individualità e la nostra creatività in una società circostante che impone sempre di più comportamenti massificati?

- Cuocere a fuoco lento significa avere del tempo da utilizzare senza fretta, lasciando che il calore modifichi lentamente il cibo e la sua struttura: ci prendiamo il tempo che ci serve per cucinare i nostri rapporti e modificarli attraverso il calore delle relazioni profonde?

Anche il fuoco, così come l'acqua è spesso utilizzato nelle Sacre Scritture: Dio si manifesta a Mosè come rovelto ardente, usa il fuoco per punire gli abitanti di Sodoma e Gomorra, manda lo Spirito Santo attraverso lingue di fuoco agli apostoli riuniti. Il fuoco divino è anche il fuoco che dovrebbe arderci dentro per consentire di portare nel mondo nuovo calore e nuove speranze.

- Riusciamo a dare spazio al fuoco di Dio nella nostra vita o ci limitiamo agli spazi canonici, preconfezionati che forniscono sicurezze e omogeneità senza dare spazio a nuovi sapori e nuovi gusti della fede?

- Gesù nell'Ultima Cena ha donato come estremo sacrificio, il suo corpo e il suo sangue, parte viva e calda di sé: riusciamo a concepire il dono di noi stessi attraverso il calore delle nostre parole, delle nostre azioni e del nostro corpo, anche nelle relazioni fisiche con il nostro partner?

La Terra

La cucina è il luogo della trasformazione dei prodotti della terra, è il luogo nel quale questi prodotti vengono puliti, lavorati, resi fruibili.

Le verdure, i legumi. Le piante aromatiche provengono dalla terra, ne portano i segni, la sporcizia, che nella cucina viene eliminata con cura per poter mangiare ciò che di buono da quella terra è prodotto. E' una metafora delle nostre radici dalle quali ci dobbiamo staccare per diventare altro, ma da cui abbiamo tratto nutrimento per poter essere ciò che siamo.

- Siamo realmente staccati dalle nostre radici e pronti ad essere lavorati dalla volontà di Dio ?

Le radici in cucina sono simbolicamente rappresentate anche dalle ricette che partono dalla nostra cultura individuale, ci ricordano la nostra storia personale, la terra di origine. Tali ricette vengono successivamente modificate e rielaborate all'interno della storia della famiglia. Si parte con ricette separate per poi arrivare a crearne altre, congiunte e nuove, che saranno riferimento per i nostri figli, nel tentativo di non dimenticare e di non annullare le proprie radici.

- Quali sono le ricette speciali della nostra storia, quelle che hanno segnato eventi importanti della nostra vita? E quali invece le ricette nuove, specifiche della nostra storia, frutto dell'accostamento di sapori insoliti?

La terra produce i suoi frutti in massima parte nel periodo estivo e poi si riposa. Il riposo della terra impone agli uomini la necessità delle provviste. Nella nostra cucina le provviste vengono conservate nel ripostiglio, in una dispensa che rappresenta anche il nostro rapporto con il futuro e con gli oggetti.

Nella gestione delle provviste convivono le ansie e i timori per il domani che verrà, il piacere del possesso degli oggetti ma anche la possibilità dell'accoglienza dell'ospite inatteso, la possibilità di condividere con gli altri ciò che abbiamo accumulato solo per noi.

- Cosa rappresenta per noi il ripostiglio? Siamo tentati dall'accumulo, dalla sicurezza di bastare a noi stessi o basiamo la nostra sicurezza sulla relazione e quindi sulla condivisione anche delle nostre scorte?

L'evocazione della terra nel simbolismo religioso è molto forte: nell'Eucarestia il corpo di Cristo è presente nel pane, "frutto della terra e del lavoro dell'uomo" il sangue nel vino, anch'esso legato alla terra, tanto da essere legato anche attraverso il nome alla regione di provenienza.

Questo legame del Cristo con la terra è essenziale per la nostra religione e porta ad identificare la cucina come il punto concreto da cui parte l'eucarestia, nel senso del cibo buono, il cibo che da la forza e rende possibile l'impegno concreto nella società che ci circonda.

Come la cucina è il punto centrale dal quale prendiamo le forze attraverso il mangiare e il bere insieme, così l'eucarestia è il punto centrale del nostro essere cristiani, del nostro mangiare e bere insieme ai fratelli: solo insieme a loro, con i quali mangiamo insieme il corpo e il sangue di Cristo possiamo rendere concreta l'azione di Dio nella storia.

- Come sono presenti gli altri e il nostro partner in particolare, *nel* nostro cammino di fede nella vita e in Dio? Cosa abbiamo imparato per la nostra spiritualità dai figli e dal nostro compagno? Negli uomini che incontriamo vediamo le radici di Dio?

Gruppo "La Vigna" - Roma, 30 Gennaio 2000

Camera da letto coniugale

Tracce di riflessione preghiera, partecipazione

Primo mattino

E' mattino. La sveglia suona nella camera degli sposi e il sogno paga bruscamente il suo tributo alla realtà. Gli occhi si aprono sulla prospettiva di una nuova giornata. E il momento della speranza, dello svegliarsi accanto alla persona amata, del sentirsi chiamati ad un disegno che ci trascende, ad una missione da compiere. E con la speranza nasce il desiderio di formulare un progetto. Lo sposo chiede alla compagna: "qual è il tuo programma?" Ed insieme si stabilisce il piano della giornata: la camera da letto assiste al formularsi — sempre uguale eppure sempre nuovo — del progetto di coppia. Ma per alcuni il mattino può essere, invece, il momento della depressione, del percepirsi incapaci a fronteggiare un'altra giornata di difficoltà, del sentirsi ancora una volta inadeguati alle attese che il mondo — o noi stessi — formuliamo su di noi.

- Quale spazio ha avuto ed ha, nella nostra vita, la speranza di un futuro da costruire ed il pessimismo che nulla possa cambiare? Quanto, nella nostra vita, è affidato ad un progetto di coppia da riformulare continuamente, e quanto è lasciato alla casualità del "lasciarsi vivere"?

Più tardi, gli sposi rientrano in camera e la loro nudità cede il posto alla cerimonia della vestizione: ciò che li aspetta non è più l'intimità senza difese del rapporto a due, ma il contatto più duro, inevitabilmente più aggressivo, con il mondo esterno. Ed è allora necessario vestirsi, coprirsi, passare dalla nudità del disvelamento di sé alla maschera dell'immagine di sé che vogliamo proporre agli altri.

- Quali maschere indossiamo? Cosa traspare del nostro vero noi?

Lo scenario cambia la mattina del dì di festa. Non è la sveglia a ridestare la coppia, ma sono i piccoli rumori familiari della vita che riprende, e gli sposi indugiano nel letto. E il momento in cui il figlio, ridestatosi, chiede di entrare nel lettone dei genitori o, se più grande, si siede a conversare seduto sulla sponda del letto. La camera da letto della coppia diventa allora il luogo dell'intimità dell'intera famiglia (Lc 11,5-8) con tutta la sua simbologia.

E il figlio che si insinua nel lettone dei genitori è un simbolo "forte" nella storia della coppia: cosa lo muove a farlo? Il desiderio di "entrare" in qualche modo in una relazione intima che lo affascina, lo chiama al di fuori di sé? La "gelosia", il tentativo di insinuarsi in una relazione che lo "esclude"? Il richiamo innato a cercare di penetrare il mistero della vita? Nella coppia in crisi, al contrario, il figlio è spesso usato "da uno dei due partner ed invitato, sovente in modo molto indiretto, a venire nel lettone. Ciò può essere la scusa per evitare un incontro intimo col coniuge che crea difficoltà— senza che si abbia il coraggio di ammetterlo neppure a se stessi — o *per* prevenire il rischio di una nuova gravidanza indesiderata che non si ha la forza di pianificare. Il figlio diventa così il mezzo per mandarsi dei messaggi che coprono l'assenza del dialogo.

- Quando, e con quali motivazioni, i nostri figli sono entrati nel nostro letto? E noi come abbiamo reagito?

Quale che sia la spinta che muove il bambino ad entrare nel letto dei genitori, rimane il fatto che il letto nuziale non è, in fondo, che una metafora del mistero della vita. E' lì che si è stati concepiti; e lì che talora si nasce; e lì che si genera nuova vita; è lì che si lascia ai figli la propria eredità

spirituale, come fece Giacobbe con Giuseppe (i capitoli 47-49 del Genesi, è lì che spesso si muore; ed è sempre nella camera da letto che la forza creatrice di Dio genera nuova vita: guarisce, come fece Gesù con la suocera di Pietro (Mt 8, 14 o lo stesso Pietro con Enea (At 9, 32-35), o addirittura si esprime con il prodigio sconvolgente della resurrezione: Elia fa risorgere il figlio della vedova nella sua camera da letto (iRe 17, 17-ss ed Eliseo fa la stessa cosa con il figlio della Sunammita (2Re 4, 8-37)

Abbiamo mai avuto la sensazione che nella camera si viva in filigrana il mistero della vita? Cosa ci suggerisce questa metafora? Quali "guarigioni" abbiamo sperimentato?

Tarda mattinata

La camera da letto degli sposi è silenziosa e deserta. In ordine. Tutto parla di un'attesa, di un'accoglienza silenziosa, di un'assenza che evoca una presenza. La camera da letto diventa il segno, quasi sacramentale, dell'amore accogliente della coppia, della capacità di attendersi, della fedeltà. La camera da letto silenziosa e vuota evoca con forza l'ansia per un Dio lontano, silenzioso, eppur presente.

Che valore ha l'assenza nel nostro rapporto di coppia? Quanto è necessaria la presenza del partner? E quanto, invece, lo abbiamo introiettato ed è presente in noi anche quando non è fisicamente con noi?

A volte la camera da letto ospita una vita, anche a quest'ora del giorno. C'è la pigrizia (Pr 26 14) ma soprattutto il tarlo sottile della depressione (1 Mac 6,1-13) c'è la solitudine — come sofferenza, ma anche come bisogno di introspezione, di riflessione e di preghiera (Gn 43,40 — e c'è il dolore. L'Apocalisse parla esplicitamente di 'letto di dolore' (Ap 2, 22 e quest'immagine è evocata anche dai Salmi (Sal 6, 7-8:41,4)

- Quando la solitudine nella nostra camera si è trasformata in meditazione e preghiera? Perché l'insuccesso, la depressione, la disperazione, il dolore, ci portano a trovar rifugio nel letto? Cosa vi cerchiamo? E' forse il tentativo regressivo di trovare di nuovo incondizionata accoglienza nel grembo materno?

Primo pomeriggio

Per pranzo la casa è tornata ad animarsi, anche se spesso non compiutamente: il lavoro, lo studio tengono ancora qualcuno lontano. Ecco che nel primo pomeriggio la camera da letto diventa, magari per uno solo dei coniugi, il luogo del relax, del riposo, della ricarica, della cura del corpo. Nel passato la camera da letto era anche il luogo in cui la sposa si ornava e la toletta aveva uno spazio centrale nella stanza. Oggi la cura del corpo si va "medicalizzando" ed anche la toilette, che non è più un'abitudine solo femminile, si sposta in un'altra stanza, nel bagno. Di più, il bagno tende ad essere incorporato nella camera da letto.

Cos'è cambiato nella funzione e nella simbologia della camera da letto dall'epoca dei nostri genitori? E dei nostri nonni? E come sarà la camera da letto nuziale dei nostri figli?

Sera

E' sera. Tornati dal lavoro ci si spoglia, si toglie almeno lo strato piu esterno, la parte piu formale, dell'abito che abbiamo indossato.

E lo sguardo indulge sulle cose che ci sono piu care, e che conserviamo nel luogo dell'intimità più protetta, in camera da letto.

Quando non ci sono figli, o questi sono piccoli, tutta la casa è luogo di intimità per gli sposi. Poi il loro spazio si restringe progressivamente, fino a racchiudersi nella camera da letto.

Questa diventa luogo della relazione intima, del trovarsi e del ritrovarsi, del condividere le gioie e le sofferenze piu nascoste dell'altro, del fare il punto sul progetto di coppia, sia questo quello della giornata o della vita intera.

La camera diventa il luogo del segreto — la Bibbia ammonisce a non dir male del potente neppure nella camera da letto (Qo 10, 20 — dell'abbandono, della reciproca accoglienza, ma anche delle difficoltà della relazione: quale simbolo è più efficace nel tradire le difficoltà del rapporto di coppia del televisore che troneggia in tante camere da letto?

Perchè la relazione è gioia, è chiamata, è il destino e la natura dell'uomo, ma è anche fatica, necessità di uscire da sè, difficoltà, fallimento.

E la relazione degli sposi, la piu intima, la più completa, quella che piu di ogni altra evoca e rende efficace, richiama in modo sacramentale, la presenza del Dio dell'Amore, non puo che passare dalla dimensione della convergenza di ideali, la filia, alla condivisione della gioia e del dolore, l'agape, alla misteriosa e piu radicale chiamata verso l'altro, che è rappresentata dall'eros.

La camera da letto è allora il luogo dell'incontro dei corpi, del suggello definitivo e completo dell'amore degli sposi (i capitoli 7 ed 8 di Tobia ed il Cantico dei Cantici, specie 1, 16 e 3, 1)

Ma la carica dirompente dell'eros non è sempre espressione e culmine dell'amore della coppia.

Ecco che la camera da letto puo diventare testimone del tradimento (Pr 7.1-ss) della violenza (2Sam 13,1-22) della perdizione dell'altro (Gc 16,4-2 1) perfino dell'agguato mortale (Gdt 13,1-10)

• In che senso — e in che dimensione — la camera da letto è per noi luogo di relazione, di segreto, di intimità? Che significato ha nella nostra famiglia la porta aperta o chiusa della nostra camera da letto? Anche all'interno della vita coniugale la camera da letto può essere testimone di violenza. Quali violenze sono presenti nel nostro rapporto di coppia?

Notte

Infine è notte. La giornata è terminata. è il momento del rendimento di grazie.

Della preghiera di lode e di affidamento al Signore (Dn 6, 11) Come la mattina la camera da letto è stata testimone della speranza, e la sera della carita e dell'amore reciproco, cosi la notte lo è della fede, della fiducia, dell'abbandono al sonno, dell'affidamento tra le braccia del coniuge e all'amore del Padre.

La notte e il momento del mistero, della rinuncia alla veglia, alla realta, alla coscienza, per entrare nella dimensione della rielaborazione, che spesso acquista le fattezze del sogno. Per Giobbe il letto è innanzitutto il luogo del sogno (Gb 7,13-14) Ma non sempre la notte porta il sonno e il sogno.

A volte i fantasmi, le ansie, le ferite del giorno impediscono l'abbandono fiducioso, e l'insonnia diventa una spina nella carne, Perchè la camera da letto, di notte, diventa anche il luogo dell'incontro con la parte piu oscura di noi stessi, con il male che è in noi, con la notte della fede, con il gelo della disperazione. Nella camera da letto, la notte, si fanno i conti, si chiudono i bilanci di una giornata e della vita.

E la drammatica povertà della nostra condizione di creature, insufficienti a se stesse, non sempre riesce a trovare accoglienza nell'abbraccio del partner, nella misericordia perennemente offerta dal Padre.

- Cos'è, per noi, la notte? Quali fantasmi la agitano? Quale abbandono ci pervade?

Conclusioni

Cos'è, allora, la camera da letto della coppia di sposi? La metafora del mistero della vita e della morte, di ogni grande passaggio. Un luogo dove si vive l'intimità con l'altro e dove si sperimenta l'epifania del totalmente Altro, dove si compie la vita teologale degli sposi: dove ci si alza sorretti dalla Speranza, dove si ama senza riserve sentendosi parte di un Amore che ci trascende, dove ci si abbandona all'altro, al sonno e al sogno colmi di Fiducia.

- In quali occasioni la camera da letto è stata per voi epifania di Dio? Quali esperienze vissute nella vostra camera da letto possono essere interpretate come reali manifestazioni di fede, speranza e carità, di irruzione di Dio nella vostra Storia? Quando invece vi è sembrato di cogliere il silenzio di Dio?

La vigna Vanda e Ottavio: il bagno

Aspetto sociologico

- Mai come in questi ultimi anni abbiamo assistito alla diffusione di una cura attenta alla stanza da bagno sia nel suo arredo fisso che nei suoi contenuti. Fare un bagno oggi significa investirci milioni, così come in proporzione la spesa mensile per tutto ciò che riguarda prodotti per il nostro corpo è diventata una voce significativa nel bilancio familiare. È solo frutto di maggiore "civiltà" questa attenzione alla pulizia e questa cura del corpo o un bisogno di "**coccolare il nostro corpo** con profumi e creme e di "**riscaldario**" mentre sentiamo intorno a noi una maggiore "**freddzza**" relazionale data dall'individualismo sempre più imperante?
- Anticamente (presso la civiltà romana per esempio) il bagno era un **luogo di relazione** (le terme, i bagni pubblici), oggi è impensabile una cosa del genere, anzi di fronte ad una libertà sessuale sempre più vasta poi proviamo vergogna se qualcuno inavvertitamente entra nel bagno occupato da noi... Ci si spoglia al mare ma non si divide il bagno: perché questa differenza tra le nostre nudità? Forse al mare (in discoteca, sulla strada) mostriamo (pensiamo di mostrare..) la parte più "appetibile" di noi mentre al bagno siamo come siamo, nella nostra vera nudità e povertà... Allora ancora una volta abbiamo semplicemente **paura di mostrarci** per quello che veramente siamo.. Personalmente quale rapporto abbiamo con la nostra corporeità, con la nostra nudità? Ci sentiamo liberi? Proviamo imbarazzo anche di fronte a noi stessi o al nostro coniuge? È riservatezza e pudore o non completa fiducia in noi e nell'altro?

Aspetto psicologico/relazionale

- Entrare in bagno spesso è **desiderio di solitudine**, e allontanarsi da tutto il resto, e ritrovare uno spazio solo per se stessi. Perché sentiamo questo **bisogno di prendere le distanze** da tutto e da tutti? Perché chiudere la porta a chiave in certi casi ci dà **una sensazione di rifugio** mentre normalmente non tendiamo a isolarci, e neanche ci chiudiamo a chiave magari in camera da letto? Se abbiamo provato questa esperienza, da che cosa è nata? Possiamo parlare genericamente solo di voglia di "stare in pace" o avvertiamo che qualche altra esigenza ci spinge a ritrovarci da soli?
- Spesso nel bagno, da soli, **ci guardiamo allo specchio** non tanto per valutarci esteticamente quanto **per interrogarci**. Guardarci negli occhi e chiederci "a che punto siamo"; in tal modo il bagno diventa **un luogo di ricerca di noi**, un luogo dove leggiamo allo specchio dentro noi stessi e non possiamo barare perché davanti a quello specchio ci siamo solo noi.. Che cosa ci diciamo? Quali sono gli interrogativi che più ci prendono "dentro"? Quali sono le cose che siamo capaci di confessare solo a noi stessi, quando ci ritroviamo soli e i nostri occhi ci rimandano le domande che la nostra bocca forse non è capace di formulare apertamente?

Aspetto biblico/spirituale

- Il bagno ha perso la sua connotazione di origine: ieri era, come abbiamo detto, un luogo pubblico e quindi anche di relazione e di guarigione. Oggi se di "guarigione" possiamo parlare è solo attraverso le riflessioni che spesso ci accompagnano attraverso le letture (Quali sono le riviste che più frequentemente leggiamo in bagno? Quelle di evasione o quelle di meditazione?) o ancora attraverso i pensieri in libertà che ci portano lontano magari quando rilasciamo il nostro corpo nell'acqua calda.. (Preferiamo la doccia o il bagno? Perché?..)
- Il ritrovarsi soli è spesso fare **un bilancio**, un punto della propria vita, un guardare in faccia Dio e mettersi al suo cospetto per giudicarsi, ma anche **un riaccogliersi**, un cercare di riprendere il cammino, un **ritrovare le forze...Ma** dove sta in questa esperienza il filo della costruzione della nostra storia coniugale?

GLI AMICI DELLA VIGNA



CARI amici,

dobbiamo affrontare un impegno che ci mette addosso un senso strano di difficoltà e di curiosità: dobbiamo andare nella nostra **cantina-soffitta** e muoverci tra le cose che apparentemente non ci servono più (e infatti le abbiamo messe da parte) ma che sappiamo come in un modo o nell'altro, forse neanche troppo consapevole, fanno parte ancora e sempre del nostro bagaglio di vita... Cosa cerchiamo? Cosa troveremo? Forse nulla di quanto abbiamo in mente, forse molto di più di quello che pensavamo di trovare...

Ci serve del **tempo** per questa visita, o meglio serve che per qualche ora il tempo non abbia più una sua dimensione definita poiché il passato, il presente e il futuro perderanno i loro contorni e esploreremo il valore di una a-temporalità che in realtà fonda il nostro essere di creature viventi nel pensiero di Dio dal principio del tempo e a Lui destinate a tornare.

Ci serve **un amico fidato**, nostra moglie, nostro marito, con cui condividere la complicità di un "viaggio" tanto particolare alle radici del nostro cuore ma che sappia anche rispettare i nostri momenti di solitudine in cui da soli rivivremo certe emozioni di gioia e di dolore che appartengono alla nostra infanzia e che pensavamo del tutto dimenticate.. un amico fidato che sappia ridere e piangere con noi, a cui affidare i nostri sorrisi e le nostre lacrime.

Ci serve in fine una piccola torcia, *un punto di luce*, che ci aiuti a rendere più chiari certi angoli, che ci permetta di mettere a fuoco certi oggetti, certi pensieri, certi sentimenti che ancora abitano nella nostra intimità in modo disordinato o forse sfocato, o nascosto. Un punto di luce che illumini il buio: può essere il raggio di sole che si infila nell'atmosfera oscura del luogo, può essere la mano che troviamo pronta ad accoglierci e a sostenerci nel nostro avanzare a tentoni, può essere la Parola di Dio Padre che giunge improvvisa ad aprirci strade e sentieri, anche tra le cose, gli oggetti, i ricordi, i sentimenti, che da soli non eravamo riusciti ad intravedere..

// tempo senza tempo, un amico/a con noi, una luce.. possiamo andare..

La casa è immersa nel silenzio, non ci sono impegni pressanti...improvvisamente ci prende il desiderio di scendere o salire quelle scale che ci portano in soffitta, non sappiamo bene cosa cercare, sentiamo solo il desiderio di andare..eppure qualcosa ci trattiene dal procedere spediti,.

// nostro vivere, il nostro stile di giornata ci consente lo spazio di un ritorno in noi stessi o siamo talmente immersi nel fare, siamo talmente preoccupati del nostro portare a termine gli impegni assunti, talmente convinti dell' essere indispensabili sul campo operativo, da riuscire con difficoltà a tirarci fuori dal tutto? Come abbiamo impostato la nostra vita? Come ci hanno educati a vivere e come riusciamo a vivere? Abbiamo dovuto e saputo modificare i modelli educativi che abbiamo ricevuto o tutto ciò nonostante l'età adulta, ci fa ancora difficoltà?

- *Quando ci ritroviamo soli qual è il sentimento che prevale: la paura di affrontare il confronto più duro, quello con se stessi, il disagio per dover prendere atto delle cose che non vanno o il piacere di riappropriarsi di se stessi, di dare ascolto e di accogliere i nostri sentimenti e le nostre emozioni meno esplicite?*
- " *Sappiamo salire e scendere con tranquillità le scale della nostra soffitta-cantina?*

Nel buio della stanza la nostra torcia illumina improvvisamente un oggetto: appartiene ad un passato lontano, la nostra infanzia, la nostra giovinezza: ma vederlo lì ci riporta immediatamente indietro nel tempo, protagonisti di un momento che si è poi rivelato fondamentale per la nostra vita..

Quali oggetti, persone, esperienze, momenti di vita si sono fissati in modo profondo nella nostra interiorità e hanno dato una svolta significativa ai nostri orientamenti, alla nostra formazione accompagnandoci poi come un leit'motif per tutti i nostri giorni?

Un lungo spazio di vita è stato riempito dalle figure dei nostri genitori, poi la nostra vita ha avuto anche altri punti di riferimento e d'amore, il nostro coniuge, i nostri figli, gli amici con cui condividere ideali e passioni... eppure la figura di nostro padre e nostra madre sembra attenderci in questa cantina' - soffitta per dirci ancora che...

Ci aggiriamo tra cose, pensieri, ricordi che pensavamo non essere più dentro di noi, il nostro cuore lasciato in libertà ritrova emozioni antiche, alcune le riviviamo con gioia, altre nonostante il tempo trascorso desideriamo ancora allontanarle, prenderne le distanze... ci fanno ancora male....forse però prenderle in mano. Le une e le altre, rivisitarle, accoglierle dentro di noi ora con consapevolezza nuova ci permette di godere di una gioia più intensa o di "fare pace" dentro di noi con quanto di negativo è ancora presente nel fondo del nostro animo...

Che cosa tra le diverse esperienze vissute vorremmo poter rivivere perché ci sembra che oggi sapremmo gioirne in modo più vero e che cosa invece ci sembra ancora oggi così doloroso da non riuscire a sentirci pienamente in pace? C'è un perdono che ancora attende di essere donato o di essere ricevuto? Riusciamo nella gioia a non dimenticare gli altri, la sofferenza di chi ci è vicino, l'attenzione necessaria ed esigente verso la costruzione comune e condivisa del regno? Riusciamo nel dolore a non sprofondare in una solitudine che non trova conforto, che non si nutre di speranza, che non cerca la partecipazione condivisa?

C'è un angolo buio in fondo alla stanza: ci attrae e ci respinge, non ce la sentiamo da soli di illuminare quell'angolo e cerchiamo la mano dell'altro/a perché ci sostenga, ci dia sicurezza, ci dia la fiducia che nasce dall'essere insieme..

Quali sono o sono stati i momenti di vita» le esperienze vissute che abbiamo potuto affrontare solo grazie alla presenza dell'altro? Quali sono le cose che ancora sappiamo di non sapere affrontare da soli e per le quali abbiamo bisogno fondamentale della presenza dell'altro accanto a noi? Che cosa l'altro/a ci offre per renderci capaci di fare e di contenere ciò che da soli siamo incapaci a vivere? Che cosa l'altro/a conosce di noi così bene da venirci incontro nel buio della stanza?

Prendiamo in mano una piccola cosa, è un ricordo, è un pensiero, è un sentimento; l'altro si avvicina a noi con interesse con curiosità: che cosa abbiamo tra le mani? Ma noi istintivamente chiudiamo le mani come a proteggere il nostro ricordo..

C'è qualcosa che fa parte di noi, della nostra storia che vogliamo rimanga solo una cosa nostra, che pensiamo non possa essere compreso e condiviso fino in fondo per l'intensità e nell'intensità di ciò che rappresenta? Ci sono spazi tra di noi che sono rimasti individuali, nei quali ci muoviamo con maggior sicurezza se siamo soli piuttosto che insieme all'altro? Il voler essere a volte da soli ci sembra un tradimento? E l'essere da soli una solitudine triste? Una giusta affermazione del proprio io?

La torcia ci sfugge dalla mano, cade, la luce si spegne e siamo immersi nel buio: non c'è più nulla di visibile, non vediamo i contorni, i limiti degli oggetti che ci circondano.-.Del passato abbiamo immagini sfocate, del presente non cogliamo la definizione, del futuro non scorgiamo le prospettive

Quale atteggiamento viviamo rispetto al futuro specie quando non appare definito: ci affidiamo al fluire della vita o cerchiamo di guidarne sempre i percorsi? O forse è il passato con le cose già conosciute a darci una maggiore tranquillità? E nel presente i momenti di poca chiarezza ci bloccano? Rimaniamo fermi e disorientati in attesa di qualcuno o qualcosa che ci venga in aiuto? Chiediamo aiuto, siamo capaci di farlo? Abbiamo fiducia che ritornerà la luce, siamo capaci di affidarci all'altro? O diventiamo più aspri e rancorosi, aggressivi per paura, tesi per difesa.. A quali risorse facciamo riferimento : alle nostre capacità, all'intervento degli altri, alla fede?

Il buio non è solo una minacciosa oscurità, la penombra è anche espressione del mistero, dell'impossibilità per l'uomo di conseguire con chiarezza l'Assoluto, la Verità la Conoscenza. Il mistero nel quale siamo immersi ci parla della nostra.finitudine di fronte all'Infinito, della nostra relatività di fronte all'Universale, della nostra creaturelità di fronte al Creato.. Il mistero dell'uomo ci rimanda al mistero di Dio

Come ci poniamo in questa dimensione del mistero dell'uomo e di Dio:

inquietudine, sete di comprensione, ansia di conoscenza o abbandono sereno, accoglienza del limite, attesa dei tempi delle svelamento.. ("Svela cose profonde e occulte e sa quel che è celato nelle tenebre e presso di lui è la luce Dn 2,22) "Io sono la Luce del mondo.." (Gv 8,12): che cosa significa in concreto fare luce alla nostra vita con questa Luce, che cosa significa in questo momento per noi prendere in mano questo punto Luce per illuminare la nostra cantina, la nostra soffitta, il nostro percorso quotidiano, la nostra umanità più vera che sempre tende alla spiritualità più profonda per la sua più piena realizzazione?

Il "viaggio" è finito, la casa si rianima e la realtà si fa più viva, Torniamo in salotto, in cucina, per la strada...

E' servito forse ripercorrere sentieri che credevamo dimenticati per diventare un pezzetto più consapevoli di noi, di quello che abbiamo dentro, di quello che siamo. Proseguiamo il cammino ma non dimentichiamoci mai di portare con noi il nostro amico fidato e la nostra luce: la strada non ci sembrerà mai troppo buia!

Traccia di riflessione su "casa e senza casa"

Premessa.

Il capitolo, come postfazione, riconsidera quanto esposto precedentemente in forma critica e interrogativa: i valori scoperti visitando i singoli ambienti sono sottoposti a verifica

- confrontandoli con la situazione "senza casa";
- confrontandoli con la *buona notizia* del Regno, annunciata nei testi evangelici.

1. Rivisitando i singoli ambienti,

Nella nostra ricerca ci siamo soffermati in ogni ambiente della casa, scoprendone il significato funzionale, psicologico, sociale e religioso per la vostra vita personale, coniugale e familiare. Avete scoperto che i diversi luoghi rispondono a bisogni e ad attese vitali di ogni coppia:

- stanza da letto =
- bagno=
- soffitta/cantina =
- cucina/sala da pranzo =
- soggiorno/salotto =

Sarebbe utile che ogni coppia indicasse l'aspetto o gli aspetti più significativi del proprio ambito di competenza [per es. identità intimità, relazionalità, memoria, accoglienza, autenticità...] in modo da collegare la postfazione al resto del libro.

+ Quali pensieri e sentimenti suscita in voi l'ipotesi della mancanza di tali punti di riferimento?

- Riuscite ad immaginare che casa deriverebbe dalla mancanza o inagibilità di tale ambiente?

1. Uno sguardo su chi è senza casa.

Nella nostra esperienza quotidiana ci capita di incontrare persone che vivono senza una casa. Sono "senza casa", ma ordinariamente sono molto legati ad un luogo scelto come rifugio, che dà loro una certa sicurezza, che difendono con decisione e del quale non possono fare a meno.

Quali pensieri e sentimenti suscitano in noi? avvertiamo un senso di distacco, indifferenza, fastidio... un desiderio di accoglienza..?

Ci fanno riflettere sulla nostra condizione di "normalità" nella nostra casa?

Ci aiutano a prendere coscienza sulla esigenza di non lasciarci assorbire dalla cultura del possesso. del consumo e della competizione. per aprirci alla relazione. alla condivisione, all'alterità e alla diversità come maggiore ricchezza di umanità?

3. Ulisse o Abramo?

Nell'abitare la vostra casa vi identificate

a. con il mito di Ulisse

-lascia la sua casa e la sua patria, ma con l'aspirazione a ritornarvi,

-la sua avventura è un percorso di autocoscienza,

-tutto si conclude con il suo ritorno a casa, dove ritrova se stesso, la moglie, perfino il cane lo riconosce: solo lì è se stesso, si sente sicuro, ritrova la sua identità;

b. con l'avventura di Abramo:

- lascia la sua casa e la sua terra senza prospettive di ritorno,
- va incontro all'altro da sè, in una continua scoperta di un mondo diverso dal suo,*
- e in continuo esodo da se stesso: il suo abitare è nel viaggio,*
- la sua identità è continuamente ridefinita e arricchita dall'incontro con l'altro, con il diverso, con l'imprevisto.*

"Ci identifichiamo con Ulisse o con Abramo?"

- Forse desideriamo essere Abramo. ma viviamo da Ulisse, in quanto è più rassicurante? +

- Nel mondo biblico è emblematica la figura di Abramo (cf. Gn 12. 1*4 == Eb 11.8-10) e del popolo dell'esodo.....: la loro abitazione è la "tenda" dei nomadi, che segnala la provvisorietà - precarietà di chi è in cammino. mentre la stabilità-sicurezza è riconosciuta nella promessa di Dio: che cosa leggiamo in questa esperienza confrontata con la nostra vita?

4. Tra passato e futuro.

Gesù di Nazareth ha vissuto per 30 anni nella sua casa, ma negli anni del suo peregrinare sulle vie della Palestina afferma "Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo" (Lc 9,58). Questa affermazione ci dice qualche cosa:

+ sulla nostra uscita dalla casa dei genitori per abitare e "vivere" la nostra casa?

+ sulla qualità del nostro possedere. arricchire. abbellire. ampliare... la nostra casa?

+ sulla nostra ricerca di sicurezze. di certezze. di controllo su tutti gli aspetti della nostra vita (professione, figli, amici...)?

+ notiamo uno sviluppo. dei cambiamenti nel modo di "vivere" la nostra casa: è luogo dove ci rintaniamo. ci chiudiamo, ci isoliamo per difenderci dall'esterno?

è spazio di condivisione, di accoglienza. di convivialità?

occasione di sintesi tra personale e sociale. tra identità e alterità. tra intimità e apertura?

5. Verso una dimora abitata e donata da Dio.

Quali considerazioni suscitano in noi alcune affermazioni di Gesù, come

- "Dov'è il vostro tesoro. là sarà anche il vostro cuore"¹⁹ (Lc 12,34):

^Cercate piuttosto il Regno di Dio e queste cose vi saranno date in aggiunta" (Lc 12.31):

- Vai vendi quello che hai... poi vieni e seguimi" (Lc 18. 22) ?

Inoltre dei primi cristiani si diceva che vivono nella loro patria, ma come forestieri; partecipano a tutto come cittadini e da tutto sono distaccati come stranieri. Ogni patria straniera è patria loro, e ogni patria è straniera (Lettera a Diogneto V, 5).

- percepiamo la nostra casa come un possesso permanente e stabile. oppure siamo disponibili a riconoscerne la provvisorietà. la precarietà. la fragilità ?

siamo convinti che "quando sarà disfatto questo corpo, nostra abitazione sulla terra.

riceveremo un'abitazione da Dio. una dimora eterna. non costruita da mani di uomo, nei cieli (2Cor5.1) ?